

Il viaggio

The trip

Maria Borrelli Merla

“Penso che queste mie impressioni relative ad un viaggio del 1977, possano interessare la rivista dell'Istituto di Psicosintesi.

A quell'epoca non “conoscevo” la Psicosintesi; una traccia però, si faceva strada dentro di me. Avevo incontrato R. Assagioli in occasione della “Conferenza-lezione” inaugurale del 1973; incontro che suscitò il desiderio di aprirmi ad altre curiosità.

A distanza di anni, mentre la penna riempiva le pagine bianche, velocemente, come sotto dettatura, “solo” rileggendo ho scoperto che l'apparente accavallarsi confuso dei ricordi conteneva un filo conduttore.

Il mio progetto psicosintetico, il modello ideale, del quale mi ero resa consapevole via via nel corso di anni d'autoformazione, il servizio nella segreteria del Centro di Firenze ed il lavoro con gli altri.

Quindi niente di preparato, ma scoperto!
Questo tengo a dire

(Impressioni del viaggio nel Tassili, Algeria del Sud)

“A Maria che racconti il suo viaggio”

Questa la dedica di Andrea Bocconi a me che, colpita dalla presentazione del suo libro “Viaggiare, non partire”, gli accennavo al mio viaggio sull'altopiano del Tassili, di tanti anni fa, che considero un viaggio di “spaesamento”, come li chiama Andrea.

Perché è rimasto lì a sedimentare? Mi conforta una frase di Fosco Maraini: “un viaggio senza ripensamento non ammuccia”, così dicono i giapponesi, “svanisce nel nulla”. Allora è giusto che a distanza di tempo mi accinga a rincontrare i pensieri, le emozioni, le immagini sedimentate e in parte dimenticate? La dimenticanza è spesso una difesa e io, tornata alla città avevo bisogno di indossare di nuovo i panni giusti e non quell'abito comprato a Tamarrasset, adatto al deserto. Tutto questo me lo ero lasciato dietro, mentre a piedi nel

I think that my impressions of a journey made in 1977 would be of interest to the Psychosynthesis Magazine.

At that time I knew nothing about psychosynthesis, a trace however was defining itself inside me. I had met Roberto Assagioli in occasion of his inaugural conference “Lessons” in 1973; a meeting that had inspired in me the desire to open myself to other experiences.

While the pen had quickly filled the white pages as though under dictation, it was only many years later, after rereading them, did I discover that the apparent confusion of my memories did contain a line of thought.

My psychosynthesis project, the ideal model, which became apparent to me during the various years of autoformation, the time spent as secretary of the Florence Centre, and my work with others. So nothing was prepared, but simply discovered! This I wish to emphasize.

(abstract from impressions of a trip to the Tassili, an area of Southern Algeria)

“To Maria who will tell us about her trip”—This is the dedication that Andrea Bocconi wrote for me in his book “Viaggiare non Partire” when I happened to mention my trip to the tablelands of the Tassili many years ago that I consider a trip of “unconfinement” as Andrea calls it.

Why did it remain there to sediment? It comforts me a phrase of Fosco Maraini ... “a trip without second thoughts doesn't accumulate, the japanese say, it disappears into nothing”. Therefore is it right that after such a long time I try to re-encounter my thoughts, my emotions and the images in part forgotten? Forgetfulness is often a defence, and having come back to city life, I needed to dress myself correctly, not in the dress that I had bought in Tamarrasset which was adaptable for the desert. All this I had left behind while I was at the foot of a hot canyon with little water in my leather

canyon infuocato, con poca acqua nel fondo della borraccia, cercavo un po' d'ombra negli anfratti.

L'avventura cominciò all'alba del 5 settembre 1977. La prima parte, la traversata del Massiccio dello Hoggar e il deserto di sabbia fino all'oasi di Djanet l'avremmo percorsa in macchina; la seconda, con la scalata dell'altopiano del Tassili, a piedi.

Ho davanti agli occhi una cartolina a colori – Lo Hoggar – Assekrem, acquistata a Tamarrasset: in primo piano una piccola costruzione gialla come la sabbia un po' rossiccia dello Hoggar; il tetto di scaglie di pietra, una piccola finestra, riquadrata di legno verniciato di bianco, che stona nel contesto e denuncia un segno di civiltà estraneo al luogo. Luogo di eremiti, seguaci di Père de Foucauld, uomini e donne in abiti da frati e suore. Ricordo benissimo la minuscola chiesetta, una capanna in realtà: entrando non mi ero accorta della presenza di due suore prona, col viso a terra. Dal mio diario di viaggio:

“..Eremo di Père de Foucauld. Misericordia e comprensione; non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati, rimettete e vi sarà rimesso. Voglio venire quassù solo in senso spirituale o anche come progetto di vita calato nella realtà quotidiana? Comincerò dai primi gradini perché mi trovo molto in basso e l'ascesa è faticosa, liberarmi dai miei fardelli per trovare la pace interiore. La solitudine e il silenzio mi affascinano, ma la mia natura si oppone con tutte le sue forze. La volontà è tesa a questo fine. * Il faut passer par le deserte et y séjourner pour recevoir la grâce de Dieu. C'est là qu'on chasse de soi tout ce qui n'est pas Dieu. Père de Foucauld*(1)

Eremo, paesaggio dell'anima con i suoi abissi e esperienza delle vette!”

Scendemmo rapidamente e ben presto ci trovammo davanti una pista nel deserto sconfinato di sabbia. Luce abbagliante, caldo asciutto ma opprimente: inutile cercare di inumidirsi la pelle con le salviette profumate, appena estratte dalla loro bustina diventavano dure e ci graffiavano il viso.

“...e se anche il trekking fosse una forma di pellegrinaggio inconsapevole, una inconfessata ricerca di Dio?” (2)

E gli abitanti di quelle pianure apparentemente deserte e senza vita, se si esclude il continuo movimento delle distese di sabbia per l'energia a volte rabbiosa e sempre presente del vento? Sotto il cielo percorso da nuvole di varie forme che si rincorrevano, dominato dalla luce abbagliante, avevamo incontrato piccoli agglomerati di capanne, addossate le une alle altre, mentre la poca ombra delle palme era riservata alle misere coltivazioni, per lo più miglio e qualche verdura. La presenza di pozzi determinava e garantiva la vita a quelle comunità. I cammelli che ogni tanto apparivano in lontananza, erano lasciati liberi di trovare erba secca qua e là: questi animali costituivano la base dell'economia per quelle comunità insieme a capre e pecore.

Ma lassù cosa avremmo trovato? Quell'altopiano che si stagliava rosa e giallo al di sopra del verde intenso delle “mille” palme dell'oasi di Djanet? Appariva come una muraglia invalicabile, ostile, che ci sfidava con i suoi mille metri di

bottle, trying to find some shade in the gorges.

My adventure began at dawn on 5 September 1977. For the first part—the crossing of the Hoggar Mt. Range and the sandy desert up to the oasis of Djanet—we would travel by car; the second—with the climb up the tablelands of the Tassili—by foot. I have in front of me a colored postcard—the Hoggar-Assekrem—bought in Tamarrasset: in the forefront a small construction, yellow like the slightly red sand of the Hoggar; the roof made of scales of stone, a small window framed in white shiny wood, that strides with the context and denounces a sign of civilization estraneous to the place. A place for hermits, followers of Père de Foucauld, men and women in monks robes. I remember very well the miniscule church, a hut in reality; entering I did not notice the presence of 2 nuns prone face down on the ground.

From my travel diary: Hermitage of Père de Foucauld. Mercy and comprehension, don't judge and you won't be judged, don't condemn and you won't be condemned, forgive and you will be forgiven. I want to come here only in a spiritual sense or also as a life project lowered into the daily routine?

*I will begin from the lowest steps because I am low down and the ascent is exhausting, free myself from my burdens so I can find an interior peace. The solitude and the silence fascinates me but my nature opposes with all its force. The will is outstretched towards this finality. * Il faut passer par le deserte et y séjourner pour recevoir la grâce de Dieu. C'est là qu'on chasse de*

*soi tout ce qui n'est pas Dieu. Père de Foucauld *(1) Hermitage, countryside of the spirit with their abysses and peak experiences !”*

We descended rapidly and soon found ourselves in front of a track in the unconfined sandy desert. Dazzling light, dry overwhelming heat useless to try and wet your skin with perfumed serviettes, as soon as you pulled them out they became dry and scratched your face.

“.....and if trekking is a form of unconscious pilgrimage, an unconfessed search for God?” (2)

And the inhabitants of these plains apparently deserted and without life, if one excludes the continuous movement of the expanse of sand for the energy sometimes angry and always present in the wind? Under the sky covered by clouds of various forms that run after each other, dominated by a dazzling light, we had seen small groups of huts, one against the other, while the small amount of shade from the palms was reserved for a miserable cultivation of millet and a few vegetables. The presence of wells determines and guarantees life for that community. The camels that every now and again appear on the horizon are left free to find dry grass here and there: these animals constitute the base of the economy for that community together with the goats and sheep.

But up there what would we have found? A tableland that detached itself from the horizon, in pink and yellow, above the intense green of the “thousand” palms of the oasis of Djanet? It appeared like a wall, insuperable, hostile, that defied us with its 1000 meters in height from the base. Our imagination was sparked off by the scarce words of the guide

dislivello dalla base. La nostra immaginazione si scatenava dietro le scarse parole della nuova guida: "Acqua uguale vita". Lo sapevo, ma ancora non lo avevo sperimentato nel mio corpo, lo avrei imparato di lì a poco....Ma avrei imparato solo questo? No certo, il viaggio entrava dentro di me a vari livelli; ho già accennato al livello spirituale, parlando di un pellegrinaggio. Il corpo e le emozioni, come soldati impreparati, avrebbero sostenuto l'urto di qualche cosa che non conoscevano, che non avevano mai incontrato e neanche immaginato. Non solo sotto l'aspetto del sopravvivere, ma anche l'adattamento ad abitudini totalmente diverse, come scordarsi per venti giorni dell'esistenza delle sedie e mangiare accovacciati alla meglio, non sapendo cosa farne delle nostre gambe, così ingombranti. Stupirci guardando le stelle, mentre nei giacigli a cielo aperto seguivamo lo spostarsi della luna, che segnava le ore dei nostri risvegli.

Cosa avremmo trovato lassù? Ossessionante come il sole che non dava requie questa domanda seguiva i nostri passi e si rivestiva di speranze rasserenanti, ma più spesso inquietanti. Alle due del pomeriggio finì l'arrampicata e riacquistammo la posizione eretta; fummo piacevolmente investiti da un vento fresco che correva libero in una distesa a perdita d'occhio, di una monotonia grigia, fatta di pietre basaltiche, scheggiate e spezzettate in massi grandi e piccoli, a volte uno sull'altro, a volte posati su un letto di sabbia dorata. L'artista sembrava essersi divertito nel suo informe quadro a usare solo due colori, disordinatamente. Duemila metri di altezza: ma la meta? Improvvisamente vedemmo qualcuno che ci veniva incontro: gli ultimi passi furono confortati dalle sue parole "Vedete laggiù la tenda bianca?" "E quel grande albero? È il campo base". Mi fu offerto del tè, ma ero piombata in un

"water equals life". I knew but I still had not experimented it on my own body—I would learn very shortly.....but would I learn only this? Certainly not, the journey would enter into me at various levels; I have already mentioned the spiritual level speaking of a pilgrimage. The body and the emotions like unprepared soldiers, would have to sustain the shockwave of something that they were not acquainted with, that they had never met and never imagined. Not only under the aspect of sheer survival but the adaptment to habits totally different like forgetting for 20 days the existence of chairs and eat sitting on our heels, not knowing what to do with out legs which appeared so clumsy. To be surprised watching the stars, while in our makeshift beds with the sky as our roof, we followed the moon that signalled the hours of our awakenings. What would I have found up there? Obsessing us like the sun that doesn't give us rest, this question followed our steps and invaded us sometimes with tranquil hopes, but more often with anxiety.

At two in the afternoon we finished the climb and reacquired an erect position; we were thankfully invested by a fresh wind that ran free on land that stretched as far as the eye could see, land of a monotonous grey made of basaltic stone split and broken into big and small pieces, sometimes one on top of the other or sometimes just posed on a bed of golden sand. The artist appears to have amused himself by using only 2 colors disordinately. 2,000 meters high: but our goal? Suddenly we saw someone that came towards us: his last steps were comforted by his words "see the white tent?" "and that big tree? That is our campsite". I was offered tea but I had fallen asleep as only repose counted.

"The Last Ascent" (3) is a critical test of the Paradise of

Deserto del Tassili



dormiveglia in cui il riposo solo contava.

“L’ultima ascesa”(3), un testo di critica al Paradiso di Dante. Lo leggevo all’ombra di un platano mangiando ciliege mentre terminavo la preparazione all’esame di maturità. L’esame sarebbe cominciato il due luglio e quel giugno era particolarmente soffocante..... ma che c’entra ora tutto questo? Nei giorni che seguirono lo avrei capito. A suo modo lassù avrei trovato il mio Paradiso e lassù è rimasto chiuso eppure sconfinato fra grattacieli di basalto scuro e sabbie dorate, anfratti, dipinti da chi ci aveva preceduto tre o quattromila anni fa, fissando momenti di vita quotidiana, con scene di caccia e pesca in un rigogliosa savana e tanta, tanta acqua.....

Penetrando nella frescura degli anfratti rocciosi, un museo all’aperto si rivelava ai nostri occhi. Alle esclamazioni di stupore e ai silenzi pieni di meraviglia si univa un vago senso di vertigine quando alzavo lo sguardo per cercare la fine di quei giganti scuri che sembravano chiudere il cielo riducendolo a un pezzetto di azzurro lassù....

Il ritorno.

Ripercorrere l’identica via nella direzione opposta . Non era possibile cambiare nulla, il tragitto doveva essere obbligato. Non riesco a immaginare niente di più dissimile dei due percorsi e questo in mille sfaccettature: due viaggi diversi nel tempo? Forse sì.

Avevo le ali ai piedi e camminavo libera e disinvolta con la gioia di saltare e procedere spedita, mentre le gambe mi sembravano motori perfetti. Il caldo? Era entrato dentro di me e faceva parte del mio organismo che girava con gli ingranaggi giusti.

E l’acqua? Il sapore dell’acqua lo avremmo ritrovato a Roma: solo fra i bei pini romani, nel cielo terso di settembre, quel sapore dimenticato ci avrebbe fatto sentire a casa. ■

Dante. I read it under the shade of a plane tree eating cherries while I terminated my preparation for the final high school exams. The exams were to begin 2nd July and June that year was particularly hot....but what has this to do with my trip? In the days that followed I would understand. In my own way up there I would have found my paradise and up there it would remain closed or unconfined amongst the skyscrapers of dark basalt stone, golden sand, gorges painted by those who had preceded us 3 or 4,000 years ago; imprinting moments of their daily routine with scenes of hunting, fishing in a glorious savannah and tons and tons of water. Penetrating into the freshness of the rock gorge, an open air museum was revealed to our eyes. Together with exclamations of stupor and silences full of wonder we were invested with a vague sense of giddiness when we raised our eyes to look for the end of those giants that seemed to close the sky reducing it to a small piece of blue space...up there.

The return.

We retraced our steps in the opposite direction. It was not possible to change anything, the track was obligatory. I cannot imagine anything so dissimilar than the two routes and this in a thousand different ways: two different voyages in different moments? Maybe yes. I had wings on my feet and I walked free and unhibited with the joy to jump and walk quickly while my legs seemed to be perfect engines. The heat? It had penetrated into me and had become part of my organism that motored along with the correct mechanism. And water? The taste of water we would have reflavored in Rome: only amongst the beautiful roman pines, in the terse sky of September, would that forgotten taste make me feel finally at home. ■

Bibliografia

- 1) Charles de Foucauld “Opere Spirituali” Ed. Paoline
- 2) Andrea Bocconi “Viaggiare non partire” Ugo Guanda SpA
- 3) Umberto Cosmo “L’ultima ascesa” 1936, Ed. La Terza, Bari

“Il gruppo in Internet non esiste “realmente” ma esiste e vive nella mente delle singole persone. Come rappresentazione fantastica di un Noi che non ha luogo nè tempo ma che segue le coordinate spazio-temporali della mente dei singoli individui che la costituiscono.”

The Internet group does not “actually” exists, but it is alive in the mind of individual persons.

As a virtual representation of an “ourselves-entity”, which does not have any actual place or time, but follows the space-time coordinates present in the mind of the single individuals who compose it.